

Le Tesi del Pci «Faccia a faccia» sindacato-partito

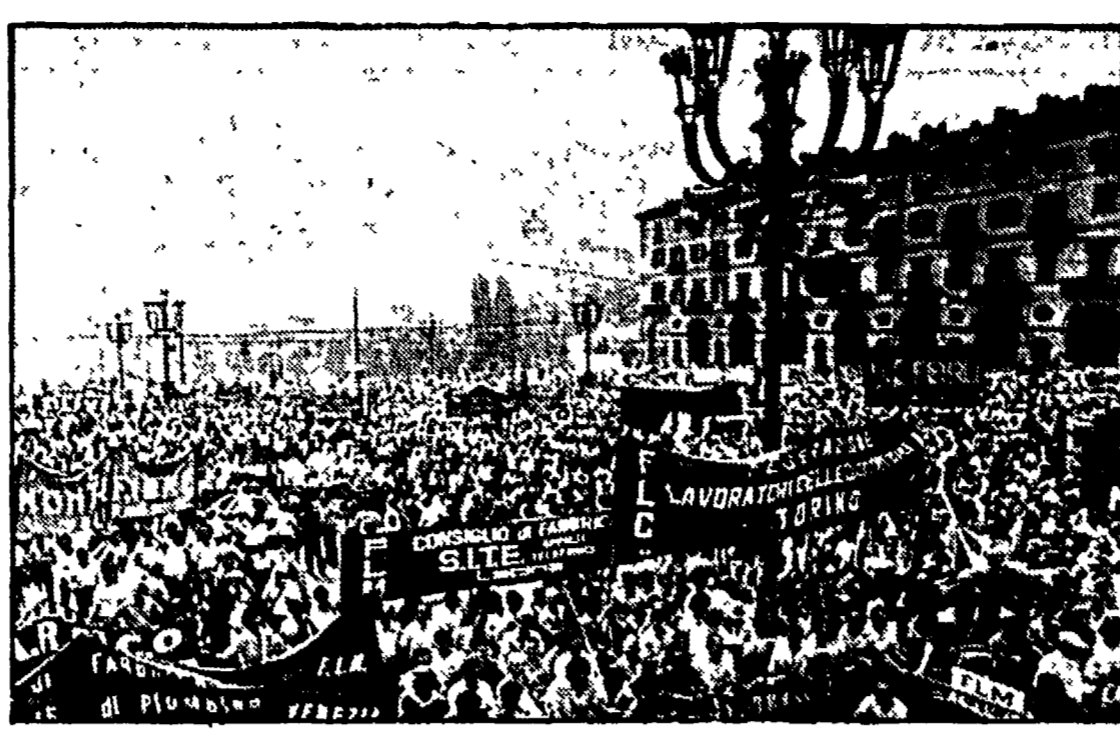
«Politica non è solo fabbrica»

Dibattito a Torino con Gerardo Chiaromonte e i dirigenti della Cgil - L'unità, l'autonomia, la democrazia sindacale

Dalla nostra redazione

TORINO — Le Tesi congressuali del Pci viste dai dirigenti sindacali comunisti, un'intera giornata di dibattito con la partecipazione di Gerardo Chiaromonte e del segretario della Federazione Piero Fassino. E naturalmente, il sindacato, le sue difficoltà, i suoi errori, il suo rapporto con la politica sono i temi che prevalgono. La relazione di Chiaromonte fa emergere un interrogativo di fondo: in che modo, in una società complessa come la nostra, dove non esiste più un centro sociale egemone dato dalla classe operaia e neppure da altri ceti emergenti, il sindacato riesce a rinnovare quell'unità, autonomia e democrazia che ne avevano fatto un soggetto politico «che contava»? È sufficiente l'obiettivo del recupero della contrattazione se il sindacato non sa interloquire con le altre forze della società?

Per Giatti, la «centralità» dei lavoratori dell'industria è però confermata dalla fabbrica, il luogo ove c'è un conflitto di interessi che si trasferisce nella società. La crisi è una



incapacità di rappresentanza, e il recupero è possibile solo se il sindacato si apre alla società: «non basta «vedere» e «fare», ci sono disoccupati, i cassintegrati, i problemi della casa, dei trasporti, del servizio sanitario». E c'è il problema delle relazioni industriali. Il sindacato non può costruire il suo ruolo nella contestazione delle scelte dell'impresa, al centro della sua iniziativa deve esserci un discorso di corresponsabilità e codificazione.

Muselli invece, guardando alle esperienze socialdemocratiche, non condivide «la logica della cogestione», e Marmolino afferma che la produttività deve essere contrattata anche in termini di organizzazione del lavoro e di collocazione delle nuove figure professionali all'interno delle imprese. Meno operai tradizionali, più colletti bianchi? Sì, ma «il lavoro e il sapere» — dice Larizza — ricostruiscono una «centralità» nei processi produttivi, e il punto da cui partire è quello della saldatura degli interessi.

Damiano afferma che c'è stata e c'è una crisi di incapacità di governo dei processi di

La «California del sud» rischia un rapido degrado

Si apre la «vertenza Bari»

Il consiglio comunale lancia una battaglia sul futuro dell'area industriale - Molte aziende rischiano di chiudere - Disoccupati record

Dal nostro corrispondente

BARI — Avviare con urgenza un confronto con i ministri per l'Industria e le Partecipazioni statali, con l'Efim, con la Regione, con tutte le forze sindacali ed imprenditoriali sul problema della trasformazione democratica della società. Un problema, quello dell'unità d'azione, che si collega a quello della definizione di piattaforme adeguate, dell'abbandono di posizioni rigide del passato, della creazione di nuove forme organizzative, e della democrazia economica. È necessario introdurre meccanismi che consentano il confronto e l'intervento sulle scelte di politica aziendale per evitare il rischio che il movimento si riduca alla difesa di gruppi sempre più ristretti. E deve andare avanti il discorso della democrazia sindacale. È questione importante come nel sindacato si fanno contare le nuove figure sociali, i tecnici, i progettisti, gli operai qualificati e i medici, perché se sentano parte di una unica forza e riconoscano certe regole.

Pier Giorgio Betti

La tangenziale a quattro corsie che circonda la città è costellata sui bordi da tantissimi cassali grigi sui cui saltano in un lavoro faticoso, i nomi siglati di oltre un centinaio di aziende. Nomi noti in tutta Europa, come Philips o Fiat, nomi di nuovi imprenditori rampanti, come Calabrese o Romanazzi, o, ed è la maggioranza dei casi, nomi di piccole o piccolissime aziende sconosciute a chiunque non vi lavori dentro. L'insieme è una realtà produttiva composita, articolata: dal tonno in scatola alle torrette per carri armati, dalle caldaie ai pneumatici, ai tubi in acciaio e in vetroresina, alle turbine per centrali nucleari. Questo risultato, frutto dell'intervento dello Stato, di grandi gruppi privati e di imprenditori locali, ha fatto a lungo parlare, con una eccessiva enfasi, di «miracolo» o addirittura di «California del Sud». La crisi che un po' dovunque in Italia era cominciata nella seconda metà degli anni Settanta, qui è arrivata tutta insieme, dal 1981 in poi. E sulla «California del Sud» sono cadute le nubi: almeno duemila degli oltre ventimila addetti rischiano il licenziamento, ma complessivamente è tutta l'area industriale a fare acqua e, dicono in molti, se non si interviene subito il panorama futuro sarà una distesa di cimiteri spenti. E intorno all'area industriale le cose non vanno meglio, ed è di questi giorni il nuovo record di iscritti nelle liste di collocamento provinciali: oltre 82 mila, con un incremento mensile di circa 500 unità.

A scorrere i giornali locali o a parlare con i dirigenti sindacali si collezionano quasi esclusivamente un lungo elenco di aziende in crisi, di vertenze chiuse male e di altre che si trascinandosi a malincuore. Vediamone alcune, considerando solo le realtà più grosse. La Superga di Triggiano, del gruppo Pirelli, è stata chiusa immotivatamente e senza avvertimento nel maggio '85, i 540 dipendenti sono in cassa integrazione a zero ore e presidiano la fabbrica da allora; alla Fiat Om (carrelli elevatori) è partita da pochi giorni cassa integrazione a zero ore per 180 degli 840 dipendenti e pensionamenti per altri 200, mentre non si ha alcuna garanzia sul futuro della azienda; i 430 dipendenti dell'Atm (tubi in acciaio di piccolo diametro) sono in agitazione contro il decreto sulla siderurgia che minaccia la sopravvivenza della loro azienda, altrimenti competitiva sul mercato. Per passare alle Partecipazioni statali, l'Efim ha ceduto, con in più una «dote» di diversi miliardi, la Oib (caldaie e getti in ghisa)

trasformazione sociale e produttiva che è del sindacato e coinvolge anche il partito. Va rilevata la portata politica della ripresa della contrattazione (anche se più legata a schemi del passato che al futuro) alla Fiat, alla Olivetti e in altre aziende: aver ottenuto questo risultato in un momento sfavorevole del rapporto di forza apre comunque la prospettiva di una nuova fase nelle relazioni industriali.

A proposito della democrazia sindacale (argomento affrontato anche da Marchetto e altri), il segretario regionale della Cgil Perini insiste su un'esigenza: affermare delle regole che diano certezze alla democrazia sindacale è indispensabile, ma altrettanto indispensabile è che esse siano condivise da tutte le organizzazioni sindacali. È necessario cioè che le nuove regole democratiche che rinnovano strutture sindacali, a partire da rinnovati consigli di fabbrica, siano sede di decisione e di mediazione, ridando così una reale autorità alle strutture sindacali a cominciare dalle aziende.

Sindacato Bankitalia: «no» al contratto separato per i funzionari e dirigenti

ROMA — Vertenza Bankitalia: per un segnale positivo, ne arriva un altro, e ben più consistente, di segno opposto. Insomma: la situazione è ancora molto ingarbugliata. Questi fatti: la Banca d'Italia (dove, ricordiamolo, da tempo è aperta la vertenza per il rinvio di una battaglia che però i sindacati hanno affrontato divisi al loro interno) ha fatto sapere che nel prossimo incontro di martedì « presenterà una offerta finale volta a chiudere questa lunga vicenda ». Ma la soluzione « finale » che si prospetta contiene molti elementi negativi. Da quello che si è saputo la Bankitalia avrebbe intenzione di legare la soluzione della vertenza all'accettazione, da parte del sindacato, di un contratto « separato » per funzionari e dirigenti. La risposta delle organizzazioni di lavoratori non si è fatta attendere: Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto Fisco-Cgil spiega: « La soluzione individuata per i medici potrebbe costituire un elemento di riflessione per la banca, che non può dimenticare come l'esistenza di un unico contratto sia sempre stata apprezzata dai suoi vertici... ». Per noi comunque l'ipotesi di separazione contrattuale resta inaccettabile.

Basandosi su queste considerazioni, e non volendosi rassegnare alla morte di quello che comunque è un polo di sviluppo del Mezzogiorno, parte l'idea di una grande vertenza complessiva. «Le Partecipazioni statali di grandi gruppi privati — dice sempre Savino — devono avere un confronto con gli enti locali per decidere le sorti dell'area industriale. Diventa pertanto centrale il ruolo della Regione, che dovrebbe assumere questo problema in una vera e propria «contrattazione col governo e con i grandi gruppi». Vanno chieste ed offerte garanzie, ma vero è che al di là di generiche prese di posizione, a livello regionale il pentapartito ancora non si muove in questa direzione.

Giancarlo Summa

Coop agricole contro la Cee «Le misure annunciate costeranno 2500 miliardi alle campagne italiane»

«Se le proposte della commissione Cee sui prezzi agricoli 1986-87 dovessero essere approvate, l'agricoltura italiana accuserebbe una perdita di reddito di circa 2.500 miliardi. Lo ha affermato il vicepresidente dell'Associazione delle cooperative agricole Agostino Bagnato, a Bologna, all'assemblea dei dirigenti della cooperazione agricola. Per Bagnato si tratta di una perdita che i produttori agricoli e le cooperative non potrebbero sopportare anche perché si verificherebbe in assenza di interventi pubblici, per il comparto agro-alimentare e per la cooperazione agricola.

Non è con misure del genere — ha proseguito — che si combattono le eccedenze e si aprono nuove prospettive di reddito e di mercato per le aziende agricole. Invece, la strategia che ha aggravato gli squilibri territoriali e provocato l'attuale disastro finanziario del bilancio della Comunità. «La filosofia comunitaria ha fatto il suo tempo e i commissari italiani ne hanno preso atto positivamente — ha concluso Bagnato —. Il governo e il ministro dell'Agricoltura, ora, debbono adoperarsi con ogni mezzo perché siano modificate le proposte della commissione, indicando nel contempo adeguate misure di intervento strutturali e mercantili.

Fio, soldi per tutti ma nessuna scelta

Finanziati progetti per tremila miliardi senza nessuna priorità - Ne sarebbero serviti 8.200 - Il pericolo è che si inizino le opere senza poi avere i fondi per concluderle - Macciotta: «C'è il rischio che si crei un nuovo ente burocratico incapace di spendere»

ROMA — Con un anno abbondante di ritardo stanno per piovere sulle venti Regioni italiane e su molte amministrazioni dello Stato tremila miliardi del Fio (Fondo investimenti ed occupazione). «Tra quattro mesi si apriranno i cantieri», annuncia trionfante il ministro del Bilancio Romita. E il segretario generale alla programmazione, il professor Corrado Fiacco, perfeziona almeno 40 mila posti di lavoro in tre anni.

Eppure c'è il rischio concreto che molti di quei cantieri si aprano sì alla svelta, ma che rimangano aperti oltre ogni ragionevole previsione, con i lavori a mezzo dei soldi che non ci sono più. E sarebbe veramente un peccato perché tra i progetti finanziati ce ne sono molti attesi da tempo, veramente utili e capaci di mettere in moto ulteriori risorse e creare benefici di non poco conto in molte zone del paese. Ma quel rischio c'è. Basta dare un'occhiata alle tabelle che accompagnano la decisione del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (Cipe) per la ripartizione dei fondi Fio.

Guardiamo i totali: vengono assegnati 2.989 miliardi, ma il costo complessivo dei progetti è sensibilmente superiore, quasi quadruplo: 8.208 miliardi. Ed è un costo non calcolato a passivo, se non sulla base delle valutazioni, ovviamente interessate, dei soggetti richiedenti i finanziamenti. E invece il risultato delle analisi tecniche ed economiche degli stessi funzionari del Nucleo di valutazioni. Cioè, in sostanza, ai prezzi di oggi quegli 8.208 miliardi sono proprio la cifra che ci vorrebbe per portare in porto tutte le realizzazioni giudicate finanziabili.

Quelli 8.208 miliardi però non ci sono. Il Fio aveva a disposizione poco più di un terzo di quella cifra. In questa situazione sarebbe stato logico, quindi, effettuare scelte sulla base di criteri fortemente selettivi, in modo, magari, da finanziare alcune realizzazioni ritenute prioritarie e da lasciar fuori

Congressi Cgil Confronto più serrato

In settimana altre 7 assise di categoria tra cui i metalmeccanici - Il dibattito

ROMA — La notizia sia di stantio. Terzi la Confagricoltura ha ufficialmente affermato l'impossibilità di aderire alla scala mobile del pubblico impiego. Con ogni probabilità tanto oltranzismo non avrà conseguenze penalizzanti per i lavoratori della terra, dato che sta facendosi strada un provvedimento legislativo per dare validità erga omnes, cioè generale, al nuovo meccanismo di contingenza. Ma sia il rifiuto degli agrari sia l'ostinato scippo dei decimali della vecchia scala mobile da parte della Confindustria confermano quanto dura sia a morire una concezione che subordina la ripresa di corrette relazioni industriali al ridimensionamento del potere contrattuale del sindacato. Terzi attraverso il rifiuto del costo del lavoro, oggi con le piccole vendite, domani chissà con quali altri trucchi ed espedienti.

Tanto più significativa è la ricerca di una nuova strategia in atto nei congressi della Cgil. È ancora in corso, a Palermo, quello della Funzione pubblica. Nella prossima settimana, poi, prenderanno il via quelli dei chimici, degli alimentari, degli edili, dei pensionati e dei metalmeccanici. Le assise dei chimici, in particolare, sono sotto i riflettori proprio per il ruolo acquisito da questa categoria e le storie del sindacato industriale. Sergio Garavini, segretario generale, ha già anticipato con la solita schiettezza le ragioni che spingono la Fiom a rivendicare non solo una identità, ma soprattutto un ruolo di prima fila con la contrattazione: «È parziale, ma è pregiudiziale».

La fine della centralità dell'industria? «Nel dibattito della Fiom — ha detto Garavini — questa storia del tramonto della centralità dell'industria ci fa sorridere. Se è vero che l'industria perde peso e perde peso l'operaio tradizionale è anche vero che tutto sta diventando industria: le banche, gli istituti di ricerca, l'amministrazione pubblica». Per il segretario generale dei metalmeccanici Cgil la maggiore difficoltà deriva da una carenza di contestazione della politica economica. «Cgil ha lanciato il piano del lavoro, ma nessun discorso sulla occupazione è possibile se non c'è un corredo delle politiche di ristrutturazione in atto. Si rischia di fare del nominalismo. Qual è il punto più alto di nominalismo nel dibattito? La proposta del patto fra i produttori».

Le battute, si sa, trovano più facilmente spazio su un'agenzia di stampa. In un'intervista, a scapito del contenuto di una elaborazione compiuta, un congresso della Fim che sarà concluso da Luciano Lama) sarà, dunque, l'occasione per capire sia la portata dei dissensi sia le linee su cui si evolve la ricerca congressuale della Cgil. La spregiudicatezza della polemica, anzi, rende più aperto e franco il dibattito. Anche sul patto tra produttori, una proposta di Lama che questi ha rilanciato l'altro giorno a conclusione del congresso della Filcams come proiezione nella società del patto del lavoro. Fausto Bertinotti, della segreteria, che a questa proposta è contrario, ha dichiarato di temere un eccesso di spettacolarizzazione della politica e di leaderismo nella politica e affermato la necessità di evitare «che sul nome di Lama si manifesti un'antipatica querelle, tenendo rigorosamente fuori dal congresso della Cgil il dibattito politico che investe invece la strategia del Pci e di altri partiti della sinistra». Lama, comunque — va registrato —, ha negato una separazione così netta tra ciò che sarebbe di competenza o del dibattito sindacale o del confronto politico.

Un punto fermo, però, c'è già. L'ha richiamato Pizzinato in una intervista a L'Espresso: «Dobbiamo fare in fretta a cambiare il sindacato prima di essere sconfitti definitivamente. Il cambiamento è stato rapidissimo, profondo e irreversibile. Di fronte ad esso il sindacato e la base si sono chiusi su se stessi. Eravamo abituati a un certo tipo di società e ci siamo trovati di colpo dentro a una società che era diventata flessibile, variegata, sfuggente». Oggi, insomma, è da costruire un «nuovo sindacato».

Non solo i fondi gonfiano la borsa

Su 4300 miliardi gli strumenti comuni di investimento ne hanno destinati 3000 ai Bot

MILANO — La notizia sulla nuova raccolta record di gennaio dei fondi comuni di investimento di diritto italiano (oltre 4300 miliardi al netto di tasse, e più di 5000 raddoppiati rispetto a dicembre anche se in limiti più che fisiologici) ha dato nuova carica al mercato borsistico, riportando gli scambi sopra i 200 miliardi per seduta. C'è, però, col raggiungimento di nuovi massimi molto nervosismo, gli scambi si appaiono meno fluidi, nell'ultima seduta c'è stato anche qualche aggiustamento anche se tutto sommato di lieve entità.

In sostanza il mercato attraversa una nuova fase di euforia. Euforia drogata dai «fondi»? Basta soltanto sulla probabilità che comunque vada, finché i fondi continueranno ad allargare la schiera dei sottoscrittori, avviati al milione, le «secondo mani» ci saranno per raccogliere anche il «troppo comprato» e il cerino a fine di partita non scotterà le dita alle vecchie volpi di piazza degli Affari?

Ebbene l'euforia sembra oggi fondarsi su basi meno effimere di quella che non sia questa specie di «catena di Sant'Antonio» in cui tutti continuano a comprare gli stessi titoli a prezzi crescenti,

Commercio estero record negativo

La bilancia commerciale registra un passivo nel 1985 di 23.023 miliardi di lire

In realtà l'investimento in titoli azionari può contare su una vasta clientela che va ben al di là di quella dei fondi, attirata come sempre dalla certezza che continua a dominare sostanzialmente il mercato finanziario, non soltanto in Italia, anche per le ragioni che più sopra sono state esposte.

I protagonisti sempre in testa alle classifiche dei titoli fra i più scambiati, anche per quanto riguarda la preferenza manifestata dai fondi, sono sempre i soliti, con i titoli di Agnelli in primo piano. La Fiat resta la vera «regina» della Borsa, anche più della Generali. E forse a ragione si guarda alla Fiat, oltre che per i risultati di bilancio (col mille miliardi di profitto annunciati) per quel grande intreccio di alleanze che il gruppo di Agnelli va tessendo con importanti case straniere e che accentua la sua internazionalizzazione.

Molto comprato anche il titolo di Pirelli spa (la Pirellona), dove sembra siano in atto manovre di rastrellamento. Sono riemersi anche i titoli di Ferruzzi, in particolare Eridania e Silos, ma i loro exploit sono stati presto ridimensionati.

F. G.

Brevi

Nuovi disagi sui treni

ROMA — Nuovi disagi per chi viaggia in treno. Il sindacato autonomo Sape (che organizza una parte del personale di stazione) ha deciso infatti uno sciopero. L'estensione dovrebbe essere particolarmente prolungata: si parla di vertenze per il rinvio di una battaglia che però i sindacati hanno affrontato divisi al loro interno) ha fatto sapere che nel prossimo incontro di martedì « presenterà una offerta finale volta a chiudere questa lunga vicenda ».

Dibattito a «Canale 5» sul petrolio

ROMA — Il crollo del petrolio. Questo è il tema dell'incontro-stampa di «Punto 7», il settimanale televisivo curato da Arigo Levi (in onda su «Canale 5» stasera), dedicato questa settimana al calo del prezzo del greggio. Gli ospiti saranno: Corbellini, presidente dell'Enel, Neviglio, presidente dell'Eni e un gruppo di giornalisti specializzati.

Trattative Fiat e Olivetti

IVREA — Un'intera nottata di trattative, dalle 20 di venerdì alle 6 di sabato, non è bastata all'Olivetti ed ai sindacati per trovare un'intesa sulla vertenza salariale esperta per i 25mila lavoratori del gruppo. Fiom, Fim, Uilm rivendicano l'aumento del premio-ferie dalle attuali 430mila lire ad un'intera mensilità, richiesta più che giustificata da forti aumenti di produttività e di profitti realizzati in questi anni dall'Olivetti. Lo offerta dell'azienda si fermano, invece, a metà strada. Martedì, intanto, iniziano a Torino le trattative tra la Fiat e i sindacati per il rinvio del premio-ferie, bloccato da quattro anni e mezzo.

Legge bancaria: per Minervini ne occorre una nuova

ROMA — Occorre pensare ad una nuova, organica, legge bancaria: lo afferma Gustavo Minervini, membro della commissione Finanze e Tesoro della Camera, avvertendo che un processo di riorganizzazione casuale, a chiazze sta provocando la morte lenta del vecchio complesso normativo degli anni '30.

RISPETTIAMO L'AMBIENTE CON LE BUSTE FOTODEGRADABILI

La BUSTA PLASTIC ARDELINI S.p.A. informa la Spettabile Clientela di aver iniziato il ciclo di produzione di BUSTE FOTODEGRADABILI.

Il prodotto di questa linea contengono il 5% di ECOLYTE - brevetto n. 981053 - il nuovo reagente additivo che rende fotodegradabili dopo 90 giorni di esposizione alla luce solare attiva e, in presenza di organismi naturali, diventando biodegradabili.

Come prodotto di tale categoria si ottengono acqua e anidride carbonica.

Le buste fotodegradabili prodotte dalla BUSTA PLASTIC ARDELINI S.p.A. sono assolutamente sterili.

La produzione delle buste PLASTIC ARDELINI FOTODEGRADABILI rappresenta un notevole successo, una pietra miliare determinata nello stesso quotidiano diretto alla salvaguardia dell'ambiente dal consumo domestico.

SI CERCANO AGENTI DI VENDITA PER ZONE LIBERE

BUSTE ECOLOGICHE **ardelini** **ARDELINI**

FOTODEGRADABILI BUSTE DI CARTA E DI PLASTICA

MONTI E VITO (AR) TEL. 091/360044 e 360079